

APPELLO «LA SVIZZERA IN EUROPA» CINQUE DOMANDE CHIAVE

Il vostro appello dà una risposta alle sfide attuali della Svizzera in Europa?

○ si accontenta di visioni ancora vaghe – l'Europa della pace, l'Europa dei valori condivisi, l'Europa di fronte alla mondializzazione...? Alcuni primi firmatari avrebbero probabilmente preferito un testo con indicazioni d'azione più precise: un bilateralismo «rivisitato», con o senza un quadro istituzionale, un riesame della formula dello Spazio Economico Europeo, o ancora l'adesione della Svizzera all'Unione. Questo invito a fare delle scelte avrebbe un senso se noi fossimo un partito politico o un movimento civico ben strutturato. Ma lo scopo di questo gruppo informale di amici è nel medesimo tempo sia più modesto sia più ambizioso: il suo auspicio è quello di suscitare un dibattito aperto e responsabile. Il cittadino non sfugge al dovere di farsi una propria opinione, sia essa sui principi o gli obiettivi, che sulle questioni più concrete di politica corrente; non si può prendere posizione senza basi di riferimento.

Torniamo al tono chiaramente pro-europeo di questo appello: non è forse vero che l'Europa è in crisi e con essa l'idea europea?

Il momento è veramente ben scelto per lanciare un dibattito di fondo? Buona domanda! E' vero che l'Unione europea incontra delle difficoltà – non è del resto la prima volta! – confrontata com'è a temibili sfide, in particolare in materia d'impiego e di crescita da una parte, e a causa del debito pubblico dall'altra. Ma giustamente, non è con «l'ognuno per sé» o con il «disfacimento» dell'opera e degli sforzi comuni che i popoli europei troveranno le soluzioni ai loro problemi. Coloro che formulano pareri critici su certe politiche dell'Unione arrivano regolarmente alla conclusione che occorra «più, o una migliore, Europa» e raramente «meno Europa». E' su questo punto che le forze neo-nazionaliste, quelle che hanno il vento in poppa attualmente in diversi paesi, si sbagliano.

Ma torniamo all'immigrazione: i redattori di questo appello hanno un'idea chiara su quello che si dovrebbe fare se si rigettassero i contingenti?

Il sovrappopolamento è o non è un problema? Non bisogna dimenticare che la libera circolazione delle persone così com'è praticata concerne gli appartenenti all'Unione Europea, non i provenienti da paesi terzi o i rifugiati. Si tratta della libertà, per una persona attiva dell'Unione, di ricercare e di accettare un posto di lavoro effettivamente offerto sul mercato interno europeo. Lo Stato che a questo proposito sarebbe troppo attrattivo è perfettamente libero di sviluppare una politica nazionale intesa a frenare la crescita di un numero di specialisti o di altri impiegati stranieri richiesti dalle sue imprese: per esempio, può rinunciare a delle politiche d'incitamento (come i privilegi fiscali) per attirare nuove imprese straniere; sviluppare sul mercato del lavoro una politica d'adattamento dell'offerta alla domanda alle qualifiche professionali; incoraggiare il lavoro femminile e quello delle persone in età di pensionamento. Infine, può mettere in cantiere delle politiche efficaci in materia d'alloggio e di trasporti. La crescita della popolazione può essere gestita. Sospendere la libera circolazione non risolverà né i problemi dell'alloggio, né quelli dei trasporti e ancor meno quelli della sicurezza; al contrario creerà gravi problemi alle nostre imprese in cerca di specialisti che non abbiamo.

I redattori, forti della raccolta di firme, hanno forse l'ambizione d'iniziare delle azioni politiche?

I redattori non hanno, né individualmente, né collettivamente, alcuna ambizione politica, almeno nel senso di una politica partigiana. Essi desiderano in primo luogo contribuire a un dibattito nazionale giudicato essenziale ed essere di qualità elevata; ma beninteso altre voci, altre iniziative, magari più profilate, avranno il loro ruolo da giocare. E' d'altronde importante il rispetto della diversità dei firmatari che, lo si può affermare, rappresentano la società civile; questo appello e la raccolta di firme non autorizzano nessuno a lanciarsi in azioni o prese di posizione che esprimessero l'opinione di una piccola minoranza di primi firmatari, o solo di qualche redattore.

Un'ultima parola sull'opzione di un'adesione della Svizzera all'Unione Europea, di cui si può pensare sia forse la preferenza personale di alcuni dei firmatari: è ancora un'opzione realista?

L'obiettivo del nostro appello non è quello di militare in favore di un'adesione, bensì quello di lottare contro la tentazione del ripiego su se stessi e del rigetto di quello che si è già costruito. Noi ci auguriamo che il dibattito sulle nostre relazioni con l'Unione Europea sia razionale, conforme ai nostri ideali e ai nostri interessi. La Svizzera ha una tradizione secolare d'apertura al mondo, di partecipazione attiva alle norme del diritto internazionale e di stretta collaborazione con i suoi vicini europei. Essa ne ha tratto grande profitto; rinunciarvi sarebbe un errore storico capitale. Il tema di un'adesione all'UE potrà forse porsi in un divenire; non è però una carta spendibile oggi. Il popolo svizzero non lo vorrebbe; ma non per questo deve chiudersi su se stesso.